

Girolamo Fabrici d'Acquapendente

**De locutione  
De brutorum loquela**

*Edizione, traduzione e commento a cura di  
Stefano Gensini e Michela Tardella*

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume si pubblica con un contributo finanziario  
della Sapienza, Università di Roma,  
erogato dal Dipartimento di Filosofia*

© Copyright 2016  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674500-2

## INDICE

Introduzione	7
Nota biografica	45
Criteri editoriali	49
<i>De locutione</i>	53
<i>De brutorum loquela</i>	135
Tavole	223
Bibliografia	227
Indice dei nomi	247

### *Nota autoriale*

Questo libro è stato concepito in tutte le sue parti in stretta collaborazione dai due curatori. Tuttavia, le responsabilità delle singole sezioni vanno così attribuite: a Stefano Gensini i §§ 1, 5, 6 della *Introduzione* e inoltre l'edizione, la traduzione e il commento del *De brutorum loquela*; a Michela Tardella i §§ 2, 3 e 4 della *Introduzione*, la nota biografica e inoltre l'edizione, la traduzione e il commento del *De locutione*. Le sezioni relative ai *Criteri editoriali* e alla *Bibliografia* sono state redatte in comune.

## INTRODUZIONE

### 1. Un programma di ricerca linguistica

Sulla soglia del XVII secolo, e nel breve giro di quattro anni, Girolamo Fabrici d'Acquapendente dà alle stampe tre dissertazioni – Il *De larynge, vocis instrumento* (1600), il *De locutione et ejus instrumentis* (1601) e il più conciso *De brutorum loquela* (1603) – che nel loro insieme formano una compatta trattazione delle basi anatomiche e funzionali del linguaggio umano e dei linguaggi degli animali diversi dall'uomo. È possibile che questi lavori fossero stati già da tempo concepiti e almeno in parte predisposti dall'autore, ma è solo in questa fase matura della sua vita, quando la celebrità e la raggiunta agiatezza gli consentono di sottrarsi a una parte degli impegni didattici previsti dall'insegnamento dell'anatomia e della chirurgia nell'università padovana, che essi vengono conclusi e resi pubblici, nel quadro di un complessivo *Theatrum totius animalis corporis fabricæ*, la cui realizzazione si sarebbe protratta fino agli ultimi giorni. Come vedremo meglio in seguito, nello schema aristotelico delle operazioni dell'anima (*psyché*) sotteso al disegno del *Theatrum*, i tre lavori che c'interessano andavano a coprire la dimensione dell'anima 'intellettiva', assumendo pertanto una posizione strategica dal punto di vista della teoria della conoscenza. E tutta o quasi tutta nel segno dello Stagirita (e in particolare delle grandi opere biologiche) è svolta la trattazione, ruotante attorno alle categorie di suono (*psóphos*), voce (*phōnē*) e linguaggio o voce articolata (*diálektos/lógos*) mediante le quali Aristotele aveva cercato di circoscrivere e di distinguere fra di loro la parola umana e le forme di comunicazione degli altri animali<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla componente biologica della dottrina aristotelica del linguaggio teniamo

Lo storico delle idee sul linguaggio, abituato all'alto gradiente di intertestualità delle coeve discussioni su tali temi, deve qui prendere atto di uno stile argomentativo che prescinde, almeno in apparenza, dal confronto con i contemporanei: grammatici e retori, soprattutto (si pensi a Giulio Cesare Scaligero, a Franciscus Sanctius), ma anche filosofi naturali (Cardano, Bruno, lo stesso Huarte) per i quali il linguaggio rappresentava un banco di prova importante di più generali questioni fisiche e gnoseologiche<sup>2</sup>. Fabrici sviluppa il suo lavoro d'osservazione e ripensamento in esclusivo dialogo con le fonti classiche che formavano il canone del medico (al già citato Aristotele vanno aggiunti dunque anzitutto il *Corpus Hippocraticum* e l'opera di Galeno) integrate dagli autori dell'età volgare che ne avevano arricchito la prospettiva (si vedrà ad esempio il ruolo affidato al *De abstinentia* di Porfirio nella valutazione delle capacità conoscitive dei *bruta*). In questo atteggiamento si può leggere, certamente, l'intenzione di mantenersi entro uno specifico disciplinare tradizionalmente proprio della 'battaglia delle arti' umanistica e poi rinascimentale<sup>3</sup>; resta tuttavia l'esigenza di ricollocare, sia pure schematicamente, l'operazione fabriciana nelle coordinate storiche e geografiche della riflessione linguistica, per intenderne da una parte lo scarto rispetto alle idee correnti, dall'altra il potenziale innovativo ch'essa trasmetteva agli studi successivi.

Nella peraltro non ricchissima letteratura sulle ricerche intorno alle basi anatomico-funzionali del linguaggio svolte nel corso del Seicento, il nome di Fabrici è giustamente e, in certo modo, inevitabilmente, posto all'inizio di una trafila che conduce al *De loque-*

presenti soprattutto Ax (1978), Belardi (1985), Laspia (1997), (2016), Lo Piparo (2003), Manetti (2013: 185-204). Per il nesso con Fabrici, cfr. Fusco e Tardella (2012). In generale per la storia del dibattito sulle capacità conoscitive e comunicative degli animali, dall'Antichità all'Età moderna, vd. Dierauer (1977), Marcialis, a c. di (1982), Wollock (1997), Manetti-Prato, a c. di (2007), Gensini - Fusco, a c. di (2010). Per la sensibilità del mondo antico all'*animal loquens* cfr. il suggestivo lavoro di Bettini (2008).

<sup>2</sup> Un pionieristico quadro di questa problematica, con particolare riferimento al tema delle origini del linguaggio, in Rossi (1979: 226-308). Approfondimenti di tale linea di ricerca (epicureismo linguistico, linguaggi degli animali, idee sulla genesi delle differenze linguistiche) in Gensini (1999), (2007), (2015a).

<sup>3</sup> Per un quadro del naturalismo, soprattutto zoologico, d'epoca rinascimentale, oltre al complessivo Enenkel (ed.) (2014), si vd. Siriasi (2000), Céard (2001), i saggi pubblicati in Canone, a c. di (2002), Olgivie (2003). Per un'informazione complessiva sul contesto accademico cfr. Grendler (2004: 267-312). Sui commentatori dei trattati biozoologici di Aristotele, cfr. Perfetti (2000).

la, sive de sonorum omnium loquularum formatione, che John Wallis allegò alla sua famosa *Grammatica linguae anglicanae* (1653), e più avanti al *Surdus loquens* del medico olandese Konrad Amman (1692; ristampata nel 1700 sotto il titolo *De loquela*). Lo studio dei meccanismi articolatori della parola umana fa, grazie a questi autori, importantissimi passi in avanti, per un verso preparando il terreno alla comprensione del meccanismo laringeo (quale si avrà solo a Settecento inoltrato), per un altro intrecciandosi alla terapia della sordità e alla messa a punto del metodo ‘oralista’, che si fonda appunto sull’educazione del sordo alle manovre articolatorie che rendono possibile la modulazione della voce, e che questi non apprendono spontaneamente<sup>4</sup>. La proiezione di Fabrici su questo genere di lavori non deve farci perdere di vista lo stacco che la sua opera rappresentò rispetto al contesto culturale, identificabile nell’Italia degli ultimi decenni del Cinquecento e in particolare nella direzione lì assunta dagli interessi linguistici. Giova rammentare a tale proposito che i pochi studi dei fenomeni articolatori emersi in tale fase (il *Della pronunzia toscana* di Orazio Lombardelli, 1569; il *De italica pronunziatione et orthographia* del gallese Joannes Davides Rhoesus, detto Rhys, Padova 1569; e ancora *Degli elementi del parlar toscano* di Giorgio Bartoli, Firenze 1584) avevano un carattere esclusivamente didattico, scevro di interessi teorici, e semmai, come nel caso di Rhys, mettevano capo a curiosità di tipo precocemente contrastivo, per apprendenti di madre lingua non italiana<sup>5</sup>. Un precedente più significativo sembra identificabile nel danese Jacob Madsen Aarhus, che nel *De literis libri duo* (1543) aveva ripreso la classica tematica prisciana della classificazione dei suoni linguistici a partire però dall’approccio articolatorio (e non meramente percettivo) che era stato di Aristotele. Tuttavia, non è a oggi documentabile una conoscenza di tale opera da parte di Fabrici.

Il quale, viceversa, non poté certo ignorare l’*Hercolano* di Benedetto Varchi (1570), l’opera con la quale si chiudeva la fase cinquecentesca della questione della lingua, nella chiave di una saldatura

<sup>4</sup> Si vd. in proposito materiali e interpretazioni proposti in Pennisi (1984), Gesinger (1994), da ultimo Maat (2013). In particolare su Fabrici, utili spunti in Serjantson (2001); trattazioni specifiche sul *De locutione* in Tardella (2011) e sul *De brutorum* in Gensini (2011a).

<sup>5</sup> Testi e valutazioni storico-teoriche nella utilissima raccolta di Maraschio (1992). Ivi anche una anastatica del *De locutione* e note di commento.

fra il *milieu* fiorentino-toscano (dal quale Varchi proveniva e al quale era stato riportato da Cosimo I de' Medici, desideroso di dare nuovo impulso all'Accademia fiorentina, troppo arroccata nel suo provincialismo linguistico) e il *milieu* padovano e veneto (che per Varchi aveva significato sia l'aristotelismo militante dell'Accademia degli Infiammati e dell'Università di Padova, sia la conoscenza del Bembo, con la conseguente accettazione del suo fiorentinismo letterario, proiettato verso una duratura egemonia transregionale)<sup>6</sup>. Molti elementi, quantunque non dichiarati, sembrano legare Fabri e Varchi, a partire dalla prospettiva comparativa animale/uomo, di pretto stampo aristotelico, in cui è collocata la caratterizzazione della parola umana – una prospettiva che aveva per primo abbracciato Dante, nei capitoli iniziali del *De vulgari eloquentia*, operetta anche per questo rispetto realmente fondativa, sulla cui autenticità peraltro Varchi, non sappiamo quanto maliziosamente, preferisce non pronunciarsi; per arrivare alla tesi della fisiologica priorità della lingua nativa e dell'uso parlato su ogni possibile applicazione letteraria e riflessa di questa – una tesi che innerva fin dalla prima pagina i testi fabriciani e che si dispiega nella raffinata discussione dei rapporti instabili che corrono tra le *litterae* e la loro realizzazione fonico-acustica. Riletti in sequenza, i primi capitoli dell'*Hercolano* (che poi com'è noto si distende su ben diversi aspetti linguistico-letterari e lessicologici) e il *De locutione*, danno quasi l'idea di uno stesso programma di lavoro che nell'insegnamento del grande anatomista trova il suo sviluppo dimostrativo e il suo traguardo scientifico. Si può dunque ipotizzare che si sia dovuta all'aristotelismo biologico, dei medici e dei filosofi naturali (altra cosa, come si sa, dall'aristotelismo degli Scolastici e da quello dei Retori e dei grammatici) quella svolta degli studi linguistici italiani verso la filosofia cui si assiste verso la fine del Rinascimento: una svolta che corregge, almeno in parte, quell'immagine onnivora di staticità e conservatorismo che siamo soliti associare all'attività della Crusca e che sfocerà, di lì a pochi anni, nella pubblicazione del *Vocabolario*<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Per tutto ciò, oltre che per una bibliografia specifica, si rimanda all'edizione critica dell'*Hercolano* del Sorella (1995). Nel primo tomo dell'opera, una ricchissima *Introduzione* offre molte informazioni sul contesto politico-culturale in cui il capolavoro del Varchi fu concepito e scritto. Sul naturalismo linguistico di questo autore (e il suo debito con Dante) rimando inoltre a Gensini (2005).

<sup>7</sup> Per un quadro della produzione linguistico-retorica d'epoca, sempre utile Vitale

A questa idea 'filosofica' dello studio del linguaggio Fabrici si rifà anche per giustificare la decisione di dedicare un intero saggio all'analisi della comunicazione dei bruti. E il fatto che insista in tale qualifica dà di per sé la misura della distanza ch'egli così poneva fra sé e gli altri naturalisti, per quanto, anche nel caso del *De brutorum loquela*, si astenga da qualsiasi menzione diretta di autori contemporanei. Ma sulla questione ci sarà modo di tornare più avanti. Dobbiamo adesso dedicarci alla ricostruzione dell'infrastruttura anatomica in cui le opere oggetto del nostro interesse trovano la loro collocazione e il loro preciso senso teorico.

## 2. L'anatomia fabriciana nel *Theatrum totius animalis corporis fabricae*

La peculiarità dell'approccio di Fabrici allo studio del linguaggio è data dal suo essere un anatomista che lavora e pensa come un filosofo. Egli concepisce la dissezione e le conoscenze che da essa derivano come fondamentali ai fini della comprensione della posizione dell'uomo nella *scala naturae*. Rispetto all'anatomia finalizzata esclusivamente alla formazione dei medici, quella praticata secondo principi riconducibili alla filosofia naturale, ed è il caso di Fabrici, non subì restrizioni epistemologiche o paradigmatiche, configurandosi come disciplina libera di indagare ciò che ancora non era conosciuto (Carlino, 1994: 141 ss). Nonostante sia possibile collocare il nostro anatomista entro questa seconda linea, egli risulta tuttavia saldamente ancorato alle autorità classiche; cita infatti soltanto Aristotele, Ippocrate, Galeno, Plinio e Rufo di Efeso, un vincolo che spesso gli impedisce di capire fino in fondo, a fronte di una impeccabile descrizione, il funzionamento di alcune parti. Il caso più eclatante è quello relativo alle *ostiolae*, le valvole delle vene, delle quali sarà Harvey ad intuire il ruolo, giungendo a comprendere il fenomeno della circolazione sanguigna. Nell'opera fabriciana, dunque, i margini di critica riservati alle *auctoritates* non sono certo assenti, ma restano comunque piuttosto limitati.

(1978). Arricchimenti del panorama tradito della 'questione della lingua' in questa fase storica sono venuti, negli ultimi decenni, da molte parti, come si può vedere ad es. dai lavori di Marazzini (1989) e Tavoni (1990).

L'intera attività di Fabrici avrebbe dovuto confluire nel purtroppo mai realizzato *Theatrum totius animalis fabricae*<sup>8</sup>, un volume pensato per svolgere, rispetto ai lettori esclusi o impossibilitati ad assistere alle dissezioni, la funzione che il teatro anatomico di Padova aveva avuto nel suo percorso di ricerca, cioè mostrare in modo fedele le parti corporee attraverso immagini realizzate da pittori e disegnatori, alcuni dei quali provenienti dalla già celebre scuola veneziana<sup>9</sup>. Il progetto prevedeva i seguenti trattati: *De visione. De voce. De auditu* (1600); *De locutione et eius instrumentis liber* (1601); *De brutorum loquela* (1603); *De venarum ostiolis* (1603); *De formato foetu* (1604); *De musculi artificio* (1614); *De articulationibus ossium* (1614); *De respiratione et eius instrumentis, libri duo* (1615); *De gula, ventriculo, intestinis tractatus* (1618); *De totius animalis integumentis opusculum* (1618)<sup>10</sup>; *De motu locali animalium secundum totum* (1618); *De formatione ovi et pulli tractatus accuratissimus* (1621)<sup>11</sup>.

Se i predecessori si erano occupati esclusivamente del corpo umano, Fabrici, seguendo la traccia dei tre trattati biologici di Aristotele<sup>12</sup>, si propone piuttosto di capire la struttura e il funziona-

<sup>8</sup> La scelta della parola *theatrum* aiuta a comprendere meglio il pensiero fabriciano, in quanto fa appello a due metafore concettuali profondamente radicate nella cultura scientifica del Cinquecento: la natura come teatro allestito da Dio affinché l'uomo possa contemplarla e il libro come teatro che mostra la natura a chi lo legge (Siraisi, 2004: 64). Sul valore non solo didattico, ma anche civile ed educativo del teatro anatomico, divenuto stabile a Padova nel 1495-96, si veda Klestinec (2007). Il *Theatrum totius animalis corporis fabricae* rimase incompiuto a causa della morte improvvisa di Fabrici e i quattordici trattati furono pubblicati da Johannes Bohn in un'unica raccolta soltanto nel 1687.

<sup>9</sup> Si è parlato di "tintorettismo" delle *tabulae pictae* fabriciane e si presume che Dario Varotari, padre di Alessandro (detto il *Padovanino*), avesse collaborato alla realizzazione delle stesse. Già le *Tabulae sex* di Vesalio erano state realizzate da Steven van Calcar, allievo di Tiziano. Si vedano in proposito, tra gli altri, Carlino (1994), Kemp (2004) e Gagliasso (2007).

<sup>10</sup> Il trattato fonde gli studi raccolti in due manoscritti, il *De motu locali totius animalis* e il *De alarum actione, hoc est volatu. Item de natati*. Per una trattazione più ampia si veda Ongaro (2004).

<sup>11</sup> Evidente dalla sequenza delle opere è il fatto che Fabrici assuma Aristotele come sua guida, proponendosi di seguirne la traccia teorica e procedurale. Il trattato sul moto locale ha invece come oggetto un argomento ignorato da Aristotele, mostrando come il nostro autore, perseguendo obiettivi propri, avesse comunque dei margini di indipendenza dalla tradizione (Cunningham, 2004: 79).

<sup>12</sup> Già nel *De anima* Aristotele propone una riflessione sul corpo naturale vivente di carattere biologico più generale, non antropocentrico, collocando «la psicologia in una posizione sopraordinata [...] rispetto alle scienze biologiche speciali (botanica, zoologia e "antropologia" filosofica)» (Movia, 2001: 8 ss).

mento di tutte le parti anatomiche degli organismi animali nei loro tratti condivisi. L'occhio studiato da Fabrici, ad esempio, non è soltanto l'occhio umano, né l'occhio degli ovini o dei gallinacci, ma l'occhio in quanto strumento della vista per ogni specie animale. Le determinazioni specie-specifiche sono infatti oggetto di una seconda fase di analisi, che integra strutture, funzioni e abitudini di vita. La sua attenzione, infatti, si concentra sul corpo concepito come *anima in atto*, ragion per cui l'interesse principale verte sulle funzioni dell'anima: l'anatomia non deve occuparsi «soltanto delle strutture, ma anche di tutte le funzioni del corpo, così da poterne capire le operazioni» (Kemp, 2004: 85). Sulla base di questo principio, Fabrici indaga le funzioni delle parti per risalire alle operazioni dell'anima e concepisce l'anatomia come disciplina strettamente connessa alla filosofia<sup>13</sup>.

A tal proposito, riportiamo di seguito lo schema proposto da Cunningham (1997: 174), dal quale emerge la profonda interrelazione tra il *Theatrum* e la struttura del *De anima*:

1. Anima vegetativa: *De respiratione et eius instrumentis; De formatione ovi et pulli tractatus accuratissimus; De formato foetu; De venarum ostiolis; De gula, ventriculo, intestinis tractatus*<sup>14</sup>.
2. Anima sensitiva: *De visione; De auditu; De totius animalis intelligentis opusculum.*
3. Facoltà motoria: *De musculi artificio; De articulationibus ossium; De motu locali animalium secundum totum.*
4. Anima intellettuale: *De voce; De brutorum loquela; De locutione et eius instrumentis liber.*

Finalizzata all'indagine dell'anima, l'anatomia è dunque disciplina di carattere filosofico e la fedeltà ad Aristotele non impedisce tuttavia un atteggiamento di apertura nei confronti di nuove scoperte, in linea con una forma di aristotelismo non scolastico che da Zabarella «conduce direttamente a William Harvey» (Schmitt, 1985: 34), il quale ritenne più opportuno ispirarsi al metodo di ricerca aristotelico piuttosto che seguirne alla lettera il testo (ivi: 66). Schmitt non cita il maestro di Harvey, ma sappiamo che Fabrici, col suo *De venarum ostiolis*, fu centrale non solo, come già

<sup>13</sup> Gli studenti leggevano il testo aristotelico durante le lezioni di filosofia, dedicate in quegli anni proprio all'opera psicologica di Aristotele (Cunningham, 1997: 169).

<sup>14</sup> Apparterrebbe all'indagine sull'anima vegetativa anche il trattato sulla natura del *semen*, riportato da Cunningham come opera progettata e mai scritta (ivi: 173).

accennato, per la scoperta da parte di questi della doppia circolazione sanguigna, ma soprattutto per la forte connotazione empirica conferita alla scienza anatomica in un periodo in cui ancora molti docenti di anatomia praticavano una didattica fondata sul metodo *quodlibetario*<sup>15</sup>.

Un ultimo aspetto concerne la compresenza, che connota fortemente il pensiero medico-anatomico rinascimentale, di due esigenze di diversa natura e di difficile conciliazione: rispettare la tradizione ed avanzare nella ricerca attraverso la pratica dissezionaria. Il nodo critico sta nel fatto che la dissezione stessa conduceva inevitabilmente all'acquisizione di nuovi dati, spesso incompatibili con quanto del pensiero classico era stabilmente accreditato. La necessità di fissare osservazioni e nuove acquisizioni ottenute in sede di dissezione, per il confronto e la trasmissione del sapere, fu particolarmente sentita nel XVI sec. Fabrici si inserisce a pieno titolo in questa atmosfera, condividendo con l'ambiente in cui lavora tratti profondi ed obiettivi più ampi, come l'aspirazione a costruire vere e proprie enciclopedie naturali, lo spirito di competizione all'interno della comunità scientifica, la prospettiva empirica, nel senso di attenzione meticolosa all'osservazione dei dettagli, al fine di riprodurre il più fedelmente possibile quanto rilevato *de visu*.

A quest'ultimo aspetto è legato il ricorso alle illustrazioni anatomiche, centrali per dimostrare l'ancoraggio delle descrizioni all'esperienza diretta e personale della dissezione, lungo un sentiero già tracciato da Vesalio. Le tavole anatomiche che corredano il testo rappresentano gli organi e gli apparati in chiave comparativa e sono riconducibili a tre precise tipologie: le incisioni in bianco e nero per la stampa, le tavole a colori (che avrebbero dovuto affiancare le precedenti in ogni trattato, ma delle quali si conservano, nella Biblioteca Marciana, soltanto alcuni esemplari relativi al *De formato foetu*, al *De venarum ostiolis* e al *De visione*) e le pitture a colori.

<sup>15</sup> Nel periodo che precede la pubblicazione delle *Anatomicae administrationes* di Galeno (*l'editio princeps* in lingua greca, edita da Manuzio è del 1525, mentre la prima traduzione in latino, per i tipi di Giunti, è del 1541) e la *Fabrica* vesaliana, l'anatomia era ancora lontana dall'essere concepita come momento di studio e di ricerca, ma serviva soltanto a mostrare didatticamente, durante il rituale accademico della dissezione, ciò che era contenuto nei testi di Galeno e di Avicenna. La dissezione, impostata secondo il modello *quodlibetario*, prevedeva la lettura del testo da parte del *lector*, seguita dalla dissezione vera e propria ad opera del *sector* e dalla indicazione al pubblico, da parte dell'*ostensor*, delle parti anatomizzate (Carlino, 1994: 16-25).

Queste ultime, realizzate a grandezza naturale, sono veri e propri quadri, prodotti con specifiche tecniche, finalizzate a rendere la concreta consistenza dei tessuti con straordinari effetti realistici: mentre il bianco e nero, infatti, possono restituire soltanto la forma, la composizione e la grandezza, l'uso del colore sembra voler generare, per così dire, un sostituto dell'oggetto molto più efficace per la divulgazione.

## 2.1 Il metodo

Dal punto di vista metodologico, le opere si articolano secondo l'ordine suggerito in qualche modo dallo stesso Aristotele nel *De anima*. Per comprendere le tre facoltà – vegetativa, sensitivo-motoria, intellettuale – bisogna in primo luogo considerarne gli oggetti, cioè la natura degli alimenti, dei sensibili e dell'intelligibile. In secondo luogo è necessario indagare le funzioni e le attività che ciascuna facoltà compie, dunque la nutrizione e la riproduzione, la percezione, l'intellezione (*De anima* 415 a 14-22). Giova ripetere che, per raggiungere quest'ultimo obiettivo, è necessario un ulteriore passaggio, cioè la comprensione del funzionamento degli organi che rendono possibili tali operazioni. L'*Historia animalium*, il *De partibus animalium* ed il *De generatione animalium* rientrano in questo ampio disegno di ricerca sull'anima<sup>16</sup>.

Nel fare proprio questo percorso, Fabrici imposta la ricerca sui singoli organi secondo la seguente articolazione:

1. *Historia*. È il primo momento, che consiste – secondo l'accezione greca del termine – nella dissezione, nell'osservazione e nella descrizione delle parti. Le fonti cui Fabrici ricorre in questa fase sono l'*Historia animalium* di Aristotele e cinque opere galeniche: il *De anatomicis administrationibus*, il *De dissectione nervorum*, il *De dissectione venarum arteriarumque*, il *De dissectione uteri* (*vulvae* secondo Fabrici) e il *De dissectione vocalium instrumentorum*. L'*historia* si articola in due fasi ulteriori, la prima dedicata alla formulazione di un quadro generale dell'organo, la seconda allo studio delle differenze sussistenti tra le specie.

2. *Actio*. Si tratta dell'indagine sul ruolo specifico della parte, come ad esempio “ascoltare”, “generare”, “emettere voce” e così

<sup>16</sup> Per una più ampia trattazione del rapporto tra il *De anima* e le opere citate vedi Cunningham (1997: 13 ss) e Movia (2001: 7 ss).

via. I testi di riferimento sono il *De anima* e il *De generatione animalium* per quanto concerne l'opera aristotelica, il *De facultatibus naturalibus* (*animalibus* secondo Fabrici), il *De placitis Hippocratis et Platonis* e il *De motu musculorum* per Galeno.

3. *Usus* (anche *Utilitas* o *Causa*). La terza fase consiste nell'individuazione della ragione generale per cui la parte esiste. Per la riflessione su questo punto, Fabrici si avvale del *De partibus animalium* di Aristotele<sup>17</sup> e di tre testi galenici, il *De usu partium*, il *De usu pulsuum* e il *De usu respirationis*. Questa prospettiva, diversa da quella che andava lentamente affermandosi nella seconda metà del Cinquecento, con la definizione dell'anatomia in quanto scienza autonoma del *come* e non del *perché*, si basa appunto sul recupero delle funzioni galeniche o *usi delle parti*. L'impostazione fabriciana diede in tal modo un forte impulso alla genesi della disciplina che oggi ha nome *fisiologia*, di cui è prova la scoperta della circolazione sanguigna ad opera di Harvey.

4. *Regressus*. Momento centrale e conclusivo dello studio di ciascun organo è la dimostrazione della verità dei contenuti propri delle ipotesi teoriche formulate durante le precedenti fasi. Nella realizzazione del suo progetto anatomico, Fabrici si avvale del *regressus demonstrativus* (Cunningham, 1997: 176), metodo scientifico intorno al quale il dibattito era in quel periodo molto acceso proprio nello Studio padovano e che raggiunse l'acme con le riflessioni di Zabarella. L'orientamento sperimentale assunto nello *Studium*, fondato sull'esperienza e sull'osservazione diretta dei fatti, aveva spinto gli scienziati, medici e filosofi, ad una profonda riflessione sui criteri metodologici e dimostrativi, volta al raggiungimento di due scopi specifici, cioè l'indagine della «modalità formale dell'attività scientifica» e l'introduzione del «postulato della verità» relativo all'acquisizione critica dei contenuti (Risse, 1983).

Zabarella lavora in primo luogo sulla distinzione tra *ordo doc-*

<sup>17</sup> Aristotele aveva dato un notevole impulso all'anatomia strutturale con il *De Partibus animalium*, introducendo il concetto di 'parte' (elemento di una composizione) e all'embriologia col *De generatione animalium*, nel quale, attraverso lo studio degli embrioni del pollo, aveva spiegato il processo generativo degli animali inferiori come evento spontaneo, azione della natura che modella con la sua forza la materia dando forma all'essere vivente. Tale impostazione rimase vigente fino agli anni 70 del Seicento, con la scoperta del follicolo ovarico (Reignier) e degli spermatozoi (Leeuwenhoek). L'*Historia animalium*, ove viene descritta la scala del vivente, è il trattato in cui dà avvio alla morfologia comparata (López Piñero, 2004).

*trinae e methodus*. Mentre il primo è sistemazione, disposizione ordinata di ciò che è già noto, al fine di favorirne l'apprendimento (riguarda dunque la scienza in generale), il metodo è fondamentale per incrementare il sapere a partire da ciò che si conosce soltanto attraverso l'esperienza e che «non può mai prescindere dal criterio della piena congruenza del sapere in via di acquisizione con l'ordine oggettivo dei fenomeni naturali» (Papuli, 1983: 256). Concerne dunque i singoli aspetti indagati e non la scienza in generale e deve poter condurre, in modo vero e certo, alla ideazione di concetti, anch'essi veri e certi, a partire dal sensibile. Fondato sulle opere logiche di Aristotele, il *regressus demonstrativus* se ne discosta per un aspetto determinante, cioè a dire l'ambito di applicazione: Zabarella, Fabri e gli studiosi coevi necessitano infatti di un metodo applicabile all'attività di ricerca medica, non più al discorso metafisico o teologico. Questo tipo di ragionamento logico si avvale di entrambi i metodi elaborati da Aristotele, concepiti come due momenti inscindibili della dimostrazione scientifica: l'induzione analitica, che movendo dal particolare, noto attraverso l'esperienza, giunge a definire l'universale, e la deduzione sintetica, che consiste nel compiere il percorso opposto, dal principio universale al dato particolare. Detto in altri termini, da un'attenta analisi dei dati si risale ai principi in modo da svelare «la struttura implicita negli effetti osservati» (Garin, 1966: 557), mentre la seconda fase consiste nella deduzione degli effetti dai principi. Si tratta di un percorso che conduce dalla formulazione di un'ipotesi – fondata sull'osservazione dei fenomeni sensibili – alla verifica sperimentale della teoria formulata. Il *regressus* è dunque il risultato dell'articolazione dei due sillogismi, un procedimento logico nel quale «la dimostrazione in senso stretto, la sintesi, presuppone la verità delle premesse utilizzate, che deve essere trovata precedentemente nell'analisi» (Risse, 1983: 179)<sup>18</sup>, affinché si possa ottenere un sistema teorico certo intorno agli oggetti noti per via esperienziale<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Per una ricognizione approfondita sulle riflessioni epistemologiche condotte a Padova a partire dal tardo Medioevo si rinvia a Papuli (1983).

<sup>19</sup> Nel periodo in cui opera Fabri, siamo tuttavia ancora lontani dalla formulazione del metodo rivoluzionario della scienza nuova di Galilei: Zabarella, maestro di logica e interprete della tradizione aristotelica degli *Analitici Posteriori*, può essere ancora definito un filosofo della natura piuttosto che uno scienziato. Esempio è la diversa concezione dell'esperienza e dell'osservazione diretta, ancora finalizzate, per Zabarella, all'individuazione della *causa propter quid*. Anche la nozione stessa di “causa” e conseg-

Fabrici, condividendo ed adottando questo metodo, muove in un primo momento dallo studio dei singoli casi, l'anatomizzazione dei *singoli* animali, per giungere a delineare le caratteristiche dell'*Animale*; prosegue poi nel passaggio dall'*Animale*, categoria generale, agli *animali*, fase in cui il singolo caso osservato emerge come istanziazione dell'assunto generale. La sua particolare preoccupazione è dimostrare come l'assenza o la presenza di una parte anatomica costituisca la particolare forma di vita (e insieme ne sia motivata), e come le parti siano riconducibili ad una forma generale (Cunningham, 1997: 174).

### 3. Il *De larynge*: le intuizioni di Fabrici sulla voce

La prima opera fabriciana d'interesse filosofico-linguistico è il *De larynge, vocis instrumento*<sup>20</sup>, noto anche come *De voce et eius instrumentis liber*, titolo col quale fu edito a Venezia nel 1600 insieme con il *De visione* e il *De auditu*. Il trattato è impostato secondo l'articolazione descritta nel paragrafo precedente e si apre con una riflessione di tipo filologico sul termine *larynge*: vengono riportati in primo luogo i vocaboli in uso tra i medici contemporanei, cioè 'gola' (*guttur*) e 'bronchi' (*bronchi*), poi il termine greco *larynx* ('laringe') che compare nell'opera aristotelica, se pur con una certa confusione: Aristotele infatti, osserva correttamente Fabrici, usa in modo indifferenziato i termini *larynx* e *pharynx* per due parti anatomiche che hanno in realtà funzioni diverse. Nei trattati analizzati in questa sede, egli adotta invece, per rigore descrittivo e interpretativo, i termini *guttur* ('gola') e *fauces* ('fauci') come corrispettivi latini, rispettivamente, di laringe e faringe. Ma torneremo più avanti sulle implicazioni teoriche di questa distinzione (cfr. § 4.1).

La fabbrica della laringe (*laryngis fabrica*), è un organo estre-

umentemente quella di "causalità", hanno significato diverso, per cui la causalità metafisica di Zabarella è cosa assolutamente diversa dalla causalità empirica di Galilei: se il primo cerca ancora le cause degli eventi osservabili nelle tesi chiuse, aprioristicamente determinate, Galilei fonderà il suo metodo nella registrazione dei fatti matematicamente misurati.

<sup>20</sup> Questo il titolo dell'opera accolto nell'edizione del 1687 (Lipsia, con prefazione di J. Bohn), cui faremo riferimento in questo studio. La traduzione dei passi esaminati è di chi scrive.

mamente complesso, composto di varie parti cooperanti in vista delle funzioni che devono svolgere: la glottide e l'epiglottide, descritta come un corpo cartilagineo che si ripiega sulla laringe, proteggendola; i muscoli, le cartilagini e le membrane che, grazie ai *nervi vocales*, attivano il movimento necessario alla fonazione. Tra queste, la parte che ha maggiore rilevanza è la glottide: *glóttis* in greco, *lingula* ("piccola lingua") in latino, essa ha assunto questo nome perché è simile ad uno degli elementi della zampogna: «La voce, come è prodotta dalla piccola lingua della zampogna, così lo è dalla piccola lingua della laringe»<sup>21</sup>. Tale coincidenza terminologica deriva tuttavia da un errore di giudizio circa la funzione che la lingua ha nell'uomo: gli antichi credevano infatti che quest'ultima fosse organo della voce, sebbene essa intervenga soltanto nella fase successiva, cioè nell'articolare la voce stessa.

Rispetto alle fonti, Fabrici sottolinea che Galeno ha individuato la vera funzione della glottide, chiamando in questo modo quel corpo che, nella laringe, forma una fessura o *rima*, mentre Teodoro di Gaza (desumendo il termine da Celso con la mediazione di Plinio) non sbaglia quando «traduce *lingula* o *lingua minore* quella parte, da Aristotele chiamata *epiglottide*, che è un coperchio della laringe»<sup>22</sup>. Incontriamo a questo punto la prima critica mossa da Fabrici ad Aristotele, che mostra di non avere una buona conoscenza della complessità dell'organo, dal momento che lo descrive come se fosse omogeneo e compatto, indicandone la parte posta a sua protezione (l'*epiglottide* appunto), ma non le altre che sinergicamente collaborano al funzionamento dell'organo<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> «[...] vox uti a fistulae, ita a laryngis fistula fit» (*De lar.*, 1687: 268).

<sup>22</sup> «Neque hoc loco Gaza fallat qui [...] vertit linguam seu minorem linguam corpus quod ab Aristotele *epiglóttis* dicitur, quod est laryngis operculum [...]» (Ivi: 269).

<sup>23</sup> Un'ulteriore critica, accompagnata tuttavia dalla relativa *excusatio Galeni* (così definita nella postilla a margine), viene mossa al medico di Pergamo in relazione alle cause dell'azione della laringe: negli animali terrestri essa presenta dei fasci muscolari, ragione per cui la sua azione non dipende, come sosteneva Galeno nel *De usu partium* (Kühn, 1822: 560), dall'uniformità della materia costitutiva (come avviene ad esempio per il fegato o per il cuore), ma dal fatto che il corpo della glottide viene mosso dai muscoli innervati. Se dunque la glottide possiede dei muscoli e se la sua *actio* è la produzione di voce ottenuta mediante il movimento delle parti costitutive, allora essa «sarà mobile per movimento volontario» (1687: 270) indotto dai nervi motori ai muscoli stessi. Nel *De vocalium instrumentorum dissectione*, Galeno aveva tuttavia definito la voce come una *actio voluntaria* (1551: 190): il suo errore, secondo Fabrici, sta dunque nel non aver compreso che anche la glottide in sé (composta, come la laringe in cui è inclusa, da sos-

## NOTA BIOGRAFICA

Girolamo Fabrici d'Acquapendente (noto anche come Girolamo Fabrizi, Girolamo Fabrizio, l'Acquapendente e, infine, col nome latino Hieronymus Fabricius) nacque nel 1533, ad Acquapendente, da una nobile famiglia, secondo alcune fonti caduta in povertà, che nel 1550 lo indirizza agli studi di greco, latino, filosofia e logica all'Università di Padova. Nel 1559 conseguì il titolo dottorale in medicina e filosofia e alla morte del maestro Gabriele Falloppio, nel 1562, ne prese il posto come insegnante di anatomia. Inizialmente impartiva soltanto lezioni private di dissezione, mentre a partire dal 1565, acquisì l'insegnamento di chirurgia, che esercitava prevalentemente in estate, con l'obbligo tuttavia di tenere anche quello di anatomia, cui riservava il periodo invernale. La cattedra venne confermata ben sette volte, fino alla nomina a docente *Supraordinarius*, avvenuta nel 1600. Mantenne dunque la prestigiosa posizione accademica per mezzo secolo, ritirandosi soltanto nel 1613.

Frequentarono le sue lezioni, tra gli altri, Giulio Casserio, l'inglese William Harvey, i danesi Caspar Bartholin e Olaus Worm, il tedesco Caspar Hofmann, il belga Adriaan van der Spiegel (Spigelius) e l'olandese Peter Paaw. Questa rosa di studenti, tra gli anatomisti più importanti del secolo XVII, testimonia il livello estremamente alto dell'insegnamento e il prestigio di cui tanto Fabrici, quanto l'Ateneo patavino godessero a livello internazionale.

Di carattere estremamente difficile, entrò spesso in conflitto con gli altri docenti per problemi relativi al *rotulo* (il programma delle lezioni) e con gli studenti, in particolare con i membri della *Natio Germanica Artistarum*<sup>54</sup>, che molte volte avevano esposto le

<sup>54</sup> L'Università di Padova era frequentata da numerosi studenti stranieri sin dal

loro rimostranze presso il doge a causa delle ripetute ed improvvise assenze del docente. Nel 1589 si verificò uno spiacevolissimo episodio, che irritò gli studenti al punto da abbandonare il corso in segno di protesta: infastidito dal borbottio durante una lezione sui muscoli della lingua, Fabrici derise la pronuncia del latino da parte dei tedeschi, in particolar modo dei bavaresi, ripetendo innumerevoli volte la frase “qui ponum finum pipit, tiu fifit”, in luogo di “qui bonum vinum bibit diu vivit”, alludendo chiaramente alla difficoltà di articolare le sonore *b* e *v* da parte dei malcapitati. Il fatto, tuttavia, che lo *Studium* continuò a sostenerlo, incrementando di anno in anno il suo compenso, permette di concludere che Fabrici era in realtà molto apprezzato dai commissari inviati da Venezia, i quali ritenevano che il suo insegnamento fosse necessario ad una corretta formazione degli studenti. Negli anni successivi, vari eventi testimoniano inoltre l'avvenuta riconciliazione tra le parti, come l'intervento, nel 1591, in favore di alcuni studenti tedeschi arrestati e il dono, dieci anni dopo, di un esemplare del *De visione. De voce. De auditu* e di uno del *De locutione et eius instrumentis* alla biblioteca della *Natio Germanica*.

Accanto alla professione di docente, Fabrici esercitò anche quelle di chirurgo e di medico presso le corti italiane di Mantova, Urbino e Firenze; prestò servizio, tra gli altri notabili del tempo, presso Carlo de' Medici e il re di Polonia Sigismondo III. Fu inoltre medico e amico di Galileo Galilei e del pittore e architetto Dario Varotari, che collaborò molto probabilmente alla realizzazione delle *tabulae* anatomiche. Nel 1607, durante una visita a Venezia, accompagnato dall'allievo Spigelius, salvò dalla morte il filosofo e scienziato Paolo Sarpi, successo professionale che gli valse il titolo di cavaliere di San Marco. Proprio con la collaborazione di questo prestigioso paziente aveva, nel 1594, inaugurato il Teatro anatomico stabile di Padova.

XIII sec. (il 1223 è l'anno di immatricolazione del filosofo e teologo Alberto Magno). Questi si riunivano in corporazioni, al fine di tutelare i propri interessi rispetto alla città e all'Accademia e di provvedere alle esigenze della vita quotidiana. La *Natio Germanica*, che accoglieva Tedeschi e *Oltremontani* (Danesi, Svizzeri, Prussiani, Boemi, Ungheresi, Transilvani, Moravi, Livoni e Reti), era tra le più influenti nella vita dell'Università e godeva di importanti privilegi, come la possibilità di conseguire il titolo dottorale senza obbligo di professione cattolica imposta dalla bolla *In sacrosancta* di Pio IV. Molte delle informazioni sulla vita di Fabrici ci sono pervenute proprio dagli atti (registri e diari) redatti dai membri di questa comunità studentesca.

Fabrici morì nella sua abitazione a Padova il 21 Maggio del 1619. Le esequie vennero celebrate due giorni dopo nella chiesa di San Francesco, ove trovò sepoltura insieme con la moglie Violante Vidal, morta l'anno precedente, in una tomba *sine titulo*.

## CRITERI EDITORIALI

Quella che qui si offre ai lettori non ha la pretesa d'essere una vera e propria edizione critica: l'ambizione, più limitata, dei curatori è stata quella di rimettere in circolazione i testi prendendo a riferimento l'ultima loro edizione uscita durante la vita di Fabrici (quella del 1603 per il *De locutione*, la cui prima edizione fu stampata a Venezia nel 1601, quella del 1603 per il *De brutorum*) e procedendo a un miglioramento degli stessi mediante (a) un sistematico confronto con le edizioni successive (Padova 1625, Leipzig 1687 e Leyden 1737) e, per il *De locutione*, anche con la precedente; (b) un lavoro di correzione dei non pochi refusi e veri e propri errori (probabilmente dovuti alle modalità di composizione e stampa) che in esse incorrono, talora alterando o rendendo precario il senso. Di questi ultimi si dà un elenco *infra*.

Nella trascrizione, avendo di vista anche obiettivi di piena leggibilità per lo studioso d'oggi, si sono adottati i seguenti criteri di base:

1. Modernizzazione della punteggiatura e inserimento degli 'a capo' al fine di scandire più chiaramente le unità concettuali;
2. Limitazione dell'uso delle maiuscole ai nomi propri e di luogo e all'iniziale dei titoli delle opere citate;
3. Modernizzazione delle citazioni testuali (con introduzione di «...»);
4. Le parole supplite dai curatori sono indicate fra [...];
5. Coerentizzazione dei titoli delle opere e dei nomi degli autori citati e scioglimento delle abbreviazioni (ad es. *Gal.* → *Galenus*, *de gener. animalium* → *De generatione animalium*);

6. Le parole in greco sono state traslitterate mantenendo l'alternanza degli accenti grave, acuto, circonflesso e la lunghezza vocalica (ad es.  $\acute{\omega} \rightarrow \ddot{o}$ ); lo spirito aspro è stato indicato con *h*, *v* con *y*,  $\varphi$  con *ph*,  $\theta$  con *th*, il digamma  $\gamma\gamma$  con *ng*;
7. Scioglimento di tutte le abbreviazioni utilizzate dal tipografo seicentesco (ad es. & per *et*, -*q*; per -*que*, la tilde soprascritta per indicare la nasale, ecc.);
8. Abolizione degli accenti solo grafici (come *à*, *modò*, *facilè* e sim.);
9. *U* per *v* nella labiovelare sorda e sonora (*qv*  $\rightarrow$  *qu*, *gv*  $\rightarrow$  *gu*);
10. Regolarizzazione dell'alternanza *u/v* in casi come *vt*, *oues* e sim.;
11. Sempre *i* per *j* anche nei dittonghi;
12. Nei casi di oscillazioni ortografiche (ad es. *littera/litera*, *caeteri/ceteri* e sim.), si ripristina la forma classica, del resto prevalente nell'uso fabbriciano;
13. Uso del corsivo per i termini menzionati (ad es. "la parola *glottide*") e per i termini introdotti con valore tecnico (ad es. "Pertanto chiameremo *dolor*...").

Le edd. del 1601, 1603 e 1625 (fatta quest'ultima, secondo l'uso del tempo, in completa fedeltà agli originali, riga per riga, con rarissimi scostamenti dovuti a lapsus del compositore o refusi) talvolta presentano forme non ortodosse (es. *nunciare* per *nuntiare*, *mistum* per *mixtum*, limitati casi di uso dell'indicativo in una proposizione dipendente dove ci aspetteremmo il congiuntivo, e sim.) interpretabili, verosimilmente, come volgarismi e/o interferenze del parlato. Le abbiamo rispettate, per la loro tipicità, quando esse ricorrono in maniera sistematica nel testo, e invece corrette secondo l'uso del latino classico (cui si conformano le edizioni 1687 e 1737, curate da non italiani) quando abbiano carattere occasionale. Le stampe tarde, 1687 e 1737, denunciano interventi editoriali intesi a una maggiore leggibilità e praticabilità didattica del testo (paragrafature, corsivi, inserimento di capoversi), ma sono nel complesso piuttosto scorrette e qua e là arbitrarie.

## Correzioni al testo

### 1. *De locutione*

Le correzioni che seguono fanno riferimento alla pagina e alla riga della stampa 1603:

- p. 4, riga 10: *Problemate* → *Problematum*
- p. 13, riga 35: *factus* → *factas*
- p. 14, riga 10: *est* → *sunt*
- p. 15, riga 32: *anima* → *animi*
- p. 21, riga 39: *quinta* → *quingenta*
- p. 22, riga 15: *hanc affinitatem per commutationem habuit* → *hanc commutationem per affinitatem habuit*
- p. 22, riga 30: l'inciso «*et Germanis*» è stato ripristinato dall'ed. 1601. Esso scompare, probabilmente per svista tipografica, nell'ed. 1603.

### 2. *De brutorum loquela*

Le correzioni che seguono fanno riferimento alla pagina e alla riga della stampa 1603:

- p. 2, riga 12 *ab usu carniū* → *ab esu carniū*
- p. 3, riga 27 *caepisse* → *cepisse*
- p. 3, riga 36 *unaquaeque* → *unaquaque*
- p. 3, riga 40 *cap. vii* → *cap. ix*
- p. 4, riga 10 *nonnullos* → *nonnullas*
- p. 6, riga 3 *Humnos* → *Hunnos*
- p. 6, riga 18 *spetiei* → *speciei*
- p. 7, righe 30-1 *proferet* → *profert*
- p. 7, riga 40 *alias* → *alios*
- p. 8, riga 29 *hac* → *hoc*
- p. 17, riga 34 *hominis* → *homines*
- p. 19, riga 2 (1) *quae* → *qui*; (2) *se* → *seu*
- p. 20, riga 19, *alio* → *aliae*
- p. 23, riga 3, *caepit* → *coepit*
- p. 24, riga 4, *caepisse* → *coepisse*
- p. 26, riga 22 *illuc* → *illac*



Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di luglio 2016